

RAOUL VANEIGEM

BRINDISI  
ALLA SALUTE  
DEI LAVORATORI  
RIVOLUZIONARI

Edizioni dell' ALAMBICCO

G. SORDA

C. P. 264

80100 NAPOLI

R. ROSATI

C. P. 55

10100 VITERBO

STAMPATO IN PROPRIO



Raoul Vaneigem

## BRINDISI ALLA SALUTE DEL PROLETARIATO RIVOLUZIONARIO

La critica radicale non ha fatto altro che analizzare il vecchio mondo e la sua negazione. Ora deve realizzarsi nella prassi delle masse o scomparire suo malgrado.

Finquando il progetto dell'uomo totale rimane il fantasma che abita là dove manca la realizzazione individuale immediata, finquando il proletariato non ha tolto effettivamente la teoria a quelli che la traggono dal loro movimento, per ogni passo in avanti nella radicalità si indietreggerà di due nell'ideologia.

Mentre spingeva i proletari ad impadronirsi della teoria tratta dal vissuto e dal non-vissuto quotidiano, il trattato ha corso il rischio, insieme al partito del superamento, d'essere completamente falsificato; falsificazione alla quale l'aveva esposto la decadenza della prassi rivoluzionaria. Appena si allontana dal movimento della coscienza rivoluzionaria, frenato improvvisamente dalla storia, la teoria radicale diventa altra; ma rimane la stessa, nella misura in cui non si allontana completamente dal movimento uguale e contrario; il regresso verso il pensiero separato, verso lo spettacolo. Ed il fatto di portare in se stessa la propria critica non l'espone mai ad un



pericolo più grande, a parte la putrefazione dell'ideologia — che dal soggettivismo raggiunge il nihilismo passando per la pseudocomunità e l'edonismo apolitico — che lo svanire nella critica della critica.

Il ritardo dei lavoratori a passare all'azione radicale, — che metterà fra breve il regno della produzione e del consumo al servizio delle passioni e dei desideri individuali — i quali all'inizio sono in grado soltanto di deturnare, ha mostrato come la frazione del proletariato, priva di ogni presa diretta sui meccanismi dell'economia, sia riuscita solo, nella sua fase ascendente, a formulare e sviluppare una teoria, che, in seguito, nelle sue fasi di decadenza, trasforma in regressione intellettuale, anche se incapace di realizzarla e correggerla da sola. Alla coscienza rimasta inutilizzata rimane solo la giustificazione della coscienza utilizzata.

Ciò che ha potuto dare di meglio l'espressione soggettiva del progetto situazionista nella fase di preparazione del Maggio '68 e nella presa di coscienza delle nuove forme di sfruttamento, è stato trasformato in peggio dalla lettura intellettualizzata alla quale si è arresa la maggioranza per la sua impotenza nel tentativo di distruggere ciò che potevano distruggere soltanto i lavoratori responsabili dei settori chiave della produzione e del consumo, del resto meno con occupazioni che con sabotaggio e furto.

Poiché il progetto situazionista era il pensiero pratico più largamente sviluppato di questo proletariato che non aveva nessun accesso ai centri nervosi del processo della merce, e anche perché si era sempre posto come unico compito **la distruzione dell'organizzazione sociale della società della sopravvivenza a favore dell'autogestione generalizzata**, esso potrà ritrovare prima o poi il suo movimento reale soltanto nel « milieu » operaio, abbandonando allo spettacolo ed alle sue illusioni critiche il compito di scoprirlo oppure di moltiplicarlo in chiose.

La teoria radicale appartiene a colui che la migliora. Difenderla contro il libro, merce culturale, nel quale troppo spesso e troppo a lungo rimane esposta, non significa chiamare il lavoratore, protagonista del lavoro, del sacrificio, della gerarchia, contro il proletario,



ridotto a mera coscienza — priva di valore — degli stessi rifiuti; ma, al contrario, significa esigere da quelli, che si trovano alla base della lotta unitaria contro la sopravvivenza, che si servino dei più efficienti mezzi d'espressione a loro disposizione, per giungere, senza alcun ritorno possibile, ai gesti rivoluzionari, i quali hanno un loro linguaggio imposto dalle condizioni create da loro stessi. Il sabotaggio del lavoro forzato, la distruzione del processo di produzione e di riproduzione della merce, la sottrazione delle scorte e delle forze produttive a favore dei rivoluzionari e di tutti coloro che, spinti dalla passione, li raggiungono: tutto ciò può mettere fine non soltanto alla riserva burocratica, formata dai lavoratori intellettuali e dagli intellettuali lavoratori, ma anche alla separazione fra intellettuale e manuale, a tutte le separazioni. Contro la divisione del lavoro e la fabbrica universale: Unità del non lavoro e autogestione generalizzata!

L'evidenza delle tesi centrali del **Trattato** si deve tradurre ora in avvenimenti concreti sotto lo sguardo dei suoi contro-lettori. Si deve tradurre non più in agitazione studentesca, ma nella rivoluzione totale. La teoria deve portare la violenza là dove la violenza è già presente. Lavoratori delle Asturie, del Limburgo, di Poznan, Lione, Detroit, Liverpool, Kiruna, Coimbra, siete voi che dovete dare al proletariato del mondo la forza di trasformare il piacere della rivoluzione fatta per se e per tutti nel piacere che nasce ogni giorno dall'amore, dalla distruzione delle costrizioni, dal godimento delle passioni. Senza la critica delle armi, le armi della critica diventano le armi del suicidio. Numerosi proletari, quando non soccombono alla disperazione del terrorismo od alla miseria dell'attivismo politico, diventano « voyeurs » della classe operaia, spettatori della loro propria forza differita. Soddissfatti d'essere rivoluzionari per procura, in quanto vinti e condannati ad essere rivoluzionari senza rivoluzione, aspettano che si accampi la decadenza tendenziale del potere dei quadri burocratici, per offrire la loro mediazione e porsi come capi, in nome della loro oggettiva impotenza a distruggere lo spettacolo. Perciò è così importante che l'organizzazione dei lavoratori in rivolta — l'unica oggi necessaria — sia l'opera degli stessi lavo-



ratori in rivolta, per servire da modello di organizzazione all'intero proletariato nella sua lotta per l'autogestione generalizzata. Con essa si chiude definitivamente con le organizzazioni repressive (stati, partiti, gruppi gerarchizzati), e con il loro complemento critico: il fetichismo dell'organizzazione che imperversa nel proletariato non produttivo. Essa (l'organizzazione) correggerà con la prassi immediata la contraddizione tra volontarismo e realismo, contraddizione per cui l'I.S. (4), che disponeva soltanto dei mezzi di esclusione e di rottura, per impedire la continua riproduzione del mondo dominante nel gruppo, ha dimostrato i suoi limiti e provato la sua incapacità ad armonizzare l'accordo ed il disaccordo intersoggettivi. Ed essa proverà finalmente che la frazione del proletariato che non possiede le possibilità concrete di detournare i mezzi di produzione, necessità di meno organizzazioni e di più individui autonomi, per unirsi secondo l'occasione ai commando di sabotaggio che intervengono ogni qualvolta una riuscita tattica e strategica sembra loro garantita, e che hanno per solo scopo di attizzare dovunque **senza separazioni** le scintille della guerriglia operaia, il fuoco negativo e positivo che, nato dalla base del proletariato, è anche l'unica base della negazione del proletariato e della società di classi.

Se ai lavoratori manca la coesione della loro possibile attività, per lo meno hanno la certezza di poterla ottenere per tutti ed in modo definitivo, poiché attraverso l'esperienza dello sciopero selvaggio e delle rivolte si manifesta chiaramente la rinascita dei consigli, il ritorno delle Comuni, il cui improvviso riapparire meraviglierà soltanto — e per il tempo di un contrattacco repressivo, assolutamente imparagonabile con la repressione dei movimenti intellettuali — coloro che nella diversità dell'immobilità spettacolare non riconoscono l'avanzata unitaria della vecchia talpa, la lotta sotterranea del proletariato per l'appropriazione della storia ed il rovesciamento globale di tutte le condizioni della vita quotidiana. E la necessità della **storia fatta per se** scopre anche la sua ironia nella

---

(1) Ho rotto con l'I.S. e la sua crescente inutilità nel novembre 1970.



coesione negativa fino alla quale arriva, nel migliore dei casi, il proletariato disarmato, una coesione vuota, che dovunque è una messa in guardia contro ciò che minaccia la radicalità operaia dall'interno: l'intellettualizzazione ed il regresso della coscienza nel sapere e nella cultura; gli ossessionati dal prestigio, che ricercano più il rinnovarsi dei ruoli che la loro scomparsa nei trastulli della guerriglia di base; la rinuncia alla sovversione concreta, alla conquista rivoluzionaria del territorio ed il suo movimento unitariamente internazionale che mette fine alle separazioni, al sacrificio, alla gerarchia, alla merce in tutte le sue forme.

La provocazione che rappresenta per ognuno di noi, oggi, l'oggettivazione, non si trova più nel teorico « Che fare? », ma bensì nella prassi della realtà rivoluzionaria. Colui che non scopre nella rivoluzione la passione, che è per tutti il punto cardine, conosce soltanto le ombre del piacere. In questo senso il **trattato** è la via più breve della soggettività individuale verso la sua realizzazione nella storia fatta da tutti. Comparato alla lunga rivoluzione, ne è soltanto un punto; ma un punto di sbocco del movimento comunitario dell'autogestione generalizzata, come ne è soltanto un abbozzo; ma è l'abbozzo della sentenza capitale che la società della sopravvivenza tiene sospesa sopra se stessa e che l'Internazionale delle fabbriche, delle campagne e delle strade eseguirà senza alcuna possibilità d'appello.

Abbiamo da guadagnare un mondo di piacere. Non abbiamo pertanto altro da perdere che la nostra noia.

Ottobre 1972



